

PROSPETTIVE

# Tra le praterie selvagge del lavoro precario: che fine ha fatto la classe sociale

Luca Miele

**L**e classi sociali sono sparite o, al contrario, sono vive e vegete? Si sono centrifugate, sotto la spinta delle trasformazioni economiche, dando vita a una sorta di grande, indistinta, marmellata o, invece, si sono soltanto “mascherate”, ridefinite, finendo per assumere perimetri inediti (e in parte inafferrabili)? Dopo essere state il motore principale della conflittualità sociale che dall'Ottocento è divampata fino agli anni Sessanta del secolo scorso - e un altrettanto potente strumento ermeneutico della società industriale -, oggi sono solo un “rottame”, un resto ideologico o conservano una loro plausibilità (ed efficacia) interpretativa? Insomma, cosa sono le classi sociali oggi?

Pier Giorgio Ardeni, professore di Economia politica e dello sviluppo all'Università di Bologna, parte da un paradosso: l'eclissi del concetto di classe, la sua evaporazione dal discorso pubblico, politico o economico che sia. Volete trovarne un'eco, una traccia per quanto labile? Niente da fare, non la troverete. Eppure - è la tesi dello studioso in *Le classi sociali in Italia oggi* (pag. 228, euro 18, Laterza) - le classi non sono affatto sparite, non si sono dissolte. Sono, al contrario, ben impiantate nella realtà. Certo con l'ingresso nell'era post-industriale, il mix fatto di globalizzazione e terziarizzazione delle economie mature - accompagnate dalla finanziarizzazione e dalla progressiva precarizzazione del lavoro - ne ha ridisegnato, potentemente, i confini. Resta però immutato, per Ardeni, il grande discrimine “classico”, già al centro della prassi di Marx: tra chi detiene i mezzi di produzione e chi

presta la sua opera (e il suo tempo), ottenendone in cambio una retribuzione.

Che ne è allora della protagonista indiscussa della stagione delle lotte politiche e sociali? Da quali dinamiche è stata investita? Ardeni individua una doppia dinamica: la classe operaia “pura”, da un lato, si è ridimensionata dal punto di vista numerico, si è assottigliata ma conservando la sua solidità. Dall'altro ha “inglobato”, all'interno dei suoi confini, altri soggetti: la classe lavoratrice oggi ingloba «precari, lavoratori part-time, proletariato dei servizi». Queste sotto-classi, scrive l'autore, «rappresentano una regressione, configurandosi, da un certo punto di vista, persino più sfruttate della vecchia classe operaia contrattualizzata, private di diritti e cittadinanza».

Un processo simmetrico (e inverso) ha agito sulla classe media. Mentre la classe operaia “classica” declinava numericamente, l'altra si è gonfiata. Al suo ispessimento è corrisposta, però, un'erosione della sua ricchezza e una compressione delle sue aspettative. Non solo: un tempo distanti e antagoniste - basti pensare alla marcia dei quarantamila a Torino che, nel 1980, marcò simbolicamente l'arretramento della lotta di classe - oggi operai e colletti bianchi si toccano, si contagiano, si compenetrano. Investiti da dinamiche simili, si assomigliano sempre di più.

Entrambi i segmenti sociali, secondo Ardeni, sono stati costretti a uscire «dal campo “protetto” della contrattazione collettiva e del ruolo protettivo dello Stato» per ritrovarsi nelle «praterie selvagge della contrat-

tazione individuale. La globalizzazione genera tanto il precariato quanto la fine del ceto medio “protetto”, quello pubblico come quello privato».

Parallelamente al processo di disseminazione del modello del mercato in tutti gli ambiti sociali ed esistenziali - quell'infiltrazione che, secondo la studiosa Wendy Brown, ha portato alla riconfigurazione degli individui «sempre solo e comunque come homines oeconomici» - si è registrato un rimescolamento o, meglio, uno smottamento ai confini della classe media. Gli argini che le garantivano sicurezza e identità stanno cedendo.

«Nel primo decennio del nuovo secolo - scrive Ardeni - si compie la mutazione sociale in cui il ceto medio continua ad esistere ma molti sintomi lo mostrano boccheggianti, in ripiegamento finché le crepe cominciano ad apparire evidenti». Il risultato di questa erosione? «Parte delle classi medie si proletarizza. La sparizione delle classi medie, in sostanza, è una fuoriuscita verso il mondo un tempo considerato subalterno delle classi lavoratrici». A causare questo mutamento è l'infiltrazione di un elemento nuovo: la flessibilità e il suo rovescio la precarietà, divenuta ormai «strutturale».

E allora il discorso pubblico che si è incaricato di liquidare la lotta di classe, presentandola come non più attuale? A quale tattica obbedisce? Quale finalità lo ha gonfiato? Il giudizio di Ardeni è netto. Siamo davanti a «una sottile strategia retorica messa in atto dalle forze egemoni (del capitale), delle classi dominanti per nascondere l'arroganza della propria lotta di classe condot-

ta nei confronti dei lavoratori contro i loro diritti acquisiti, le politiche di redistribuzione del reddito e di protezione sociale». Altro che fine della conflittualità sociale.

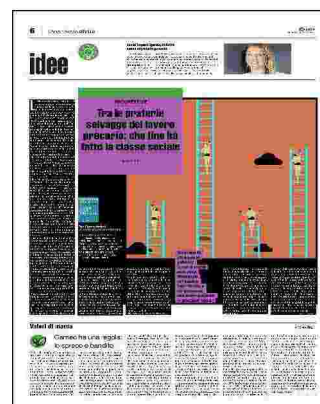
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pier Giorgio Ardeni**  
**Le classi sociali in Italia oggi**

Esistono ancora le classi sociali in Italia? Esiste una borghesia e un proletariato o siamo diventati tutti ceti medio? E in che modo ceti e classi influiscono sulla crisi della democrazia e della rappresentanza? Un libro che vuole dimostrare come le classi esistano ancora, eccome, ed è da queste che bisogna ripartire.

Quasi sparite dal discorso pubblico, le classi sociali sono state ridisegnate dal dominio della finanza e del precariato, che hanno indebolito le protezioni sociali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518